

un altro punto. Di distinguere, cioè, tra ricerca erudita e scuola. La erudizione si occupi fin che vuole dei minimi fatti, dei minimi autori: è suo diritto. Ma nelle scuole, anche universitarie, si devono studiare i grandi, e solo i grandi. Il contatto con la grande arte e con le grandi anime eleva i giovani e li accende ad opere egregie: razzolare nelle minuzie isterilisce il cuore e l'ingegno.

*
* *

E fin qui, dunque, chiariti gli equivoci, fra il Buonaiuti e me esiste sostanziale concordia. Ora, poi, comincia il dissidio.

Tralasciando infatti i particolari, e venendo al nodo della questione, il Buonaiuti non accoglie questo mio concetto della filologia ancella; anzi mi richiama a quella nozione ampia e complessa della filologia che « se fu grossolanamente e pesantemente formulata dal Wolf, fu invece magnificamente definita » dal sommo filosofo italico, da Giambattista Vico, « come « la scienza della esperienza umana, » attraverso il discorso parlato o scritto ». E questa scienza « consente di abbracciare sotto » un' unica categoria le molteplici discipline che vanno » sotto il nome ben più vago di storico-letterarie, e » stringerle in un fascio, come appaiono strette in-